

Notazioni sulla fine dell'età del ferro precoloniale nella Piana di Sibari

Alessandro Vanzetti


Prima delle Colonie (Atti del Convegno, Matera, 20-21.11.2007)

Cite this paper

Downloaded from [Academia.edu](#) 

[Get the citation in MLA, APA, or Chicago styles](#)

Related papers

[Download a PDF Pack](#) of the best related papers 



[M. Bettelli, C. De Faveri, M. Osanna \(edd.\), Prima delle colonie. Sistemi insediativi e produzioni s...](#)
Massimo Osanna

[Frequentazione Fenicia ed Euboica durante la prima età del ferro nella Sibaritide](#)

jaki@glyptoteket.dk Jacobsen

[La necropoli di Francavilla Marittima: tra mondo indigeno e colonizzazione greca](#)

Francesco Quondam

Notazioni sulla fine dell'età del ferro precoloniale nella Piana di Sibari

In questo contributo¹ si presentano 3 frammenti, verosimilmente parti di un solo vaso – di probabile produzione japigia –, rinvenuti a Sibari negli strati inferiori dello scavo in località Stombi, a suo tempo pubblicati da P.G. Guzzo², ma rimasti quasi del tutto estranei alla letteratura sulla ceramica dipinta indigena e sui rapporti tra primi coloni greci e genti enotro-japigie³. I frammenti sono lo spunto per una discussione sui tempi e sulle dinamiche della fondazione sibarita, che, a seguito delle ricerche dei colleghi olandesi e danesi su Francavilla Marittima⁴, sono diventati uno dei punti centrali della questione se i tempi della colonizzazione siano stati più o meno lunghi e se sia prevalsa la continuità o la discontinuità nella vita dei gruppi indigeni; in altri termini, se si debba parlare di colonizzazione “morbida” (tempi lunghi e continuità) o “dura” (tempi brevi e discontinuità).

È noto come Renato Peroni e gli studiosi italiani della Scuola Romana di Protostoria⁵ abbiano teso a sottolineare, in particolare nel nostro caso in Sibaritide, la sostanziale coincidenza tra le fondazioni coloniali e la fine del ciclo insediativo indigeno, che durava a partire dalla media età del bronzo (1.700-1.350 a.C.), e a ricondurre tale fenomeno a una crisi politica, dipendente dalle iniziative egemoniche elleniche proprie del fenomeno coloniale. Questa lettura va scissa attentamente dai richiami culturalisti, e da interpretazioni che tendano a porre il confronto su basi prevalentemente diverse da quelle del conflitto politico-militare. Nella lettura di Peroni e colleghi, è la dimensione politica e sociale, infine del dominio e dello sfruttamento greco sugli Enotri, ad individuare due forze in campo squilibrate, ma commensurabili: a livello di macrosistema, agli inizi del I millennio a.C. l'Italia meridionale, con le sue strutture sociali, politiche ed economiche ancora non del tutto mature in senso protourbano, si trovò schiacciata

tra le sfere d'influenza greca ed etrusca (e solo più marginalmente in contatto con quella fenicia), ciascuna fondata su sistemi di (proto-) città-stato dall'elevato dinamismo, che rapidamente imposero una scala completamente nuova del conflitto politico ed economico mediterraneo. F. D'Andria e collaboratori⁶ hanno giustamente posto l'accento sulla reazione e sull'iniziativa delle comunità indigene di fronte alle fondazioni coloniali che dal conflitto appena citato derivarono, rivendicando le capacità di organizzazione locale; i colleghi olandesi hanno giustamente sottolineato le incongruità dell'approccio culturalista⁷. Il rischio è però che, nella tendenza alla rivendicazione del ruolo indigeno di mediazione si approdi a forme da un lato culturaliste alla rovescia, dall'altro si diluisca e perda di vista l'impatto del conflitto mediterraneo – del suo lato greco nel nostro caso – sulle strutture socio-politiche tradizionali dell'Italia meridionale, proponendo invece una vischiosa immagine della transizione (anche un po' primitivista, per ricollegarsi a parole-chiave del dibattito del passato).

Su questo si cerca di intervenire.

Come ulteriore introduzione, è opportuna una breve precisazione di carattere cronologico. Sulla complessiva riconsiderazione delle cronologie della prima età del ferro italiana e dei periodi coevi in Europa che ha fatto seguito alla diffusione delle datazioni mediante il radiocarbonio e la dendrocronologia, non tutte le scuole concordano; ma sulle date storiche delle fondazioni greche la discussione è sempre stata limitata. A dire il vero, R. Peroni⁸ ha provato a ricordare che su tali date noi ci rifacciamo praticamente solo ad uno schema (o: sistema) tucidideo-straboniano, mentre esistono altre tradizioni più rialziste, ma ciò non sembra scalfire il pensiero diffuso, che può essere ben esemplificato da quanto affermato da I. Morris nel 1996, ovvero che, per quanti controlli incrociati sviluppiamo e quanti dubbi solleviamo, a grandi linee lo schema di cronologia relativa e assoluta delle fondazioni *funziona e torna*⁹.

In termini relativi, con tale posizione concorda sostanzialmente anche chi scrive: la cronologia relativa della fondazione di Sibari si riesce a definire abbastanza bene; da qui alla cronologia assoluta, i problemi restano, ma il sistema relativo intanto sta in piedi.

Infine, per semplificare la trattazione, si è scelto di privilegiare la presentazione per classi di reperti e per opposizioni, più che per associazioni.

1. *Reperti greci o di affinità greca dalla Piana di Sibari, a cavallo della fondazione di Sibari*

La discussione dei reperti testimoniati a cavallo della fondazione di Sibari inizia dal materiale greco o di affinità greca, non per una priorità culturale degli stessi, ma per chiarire immediatamente il contesto di riferimento su ampia scala, e passare quindi all'analisi delle complesse evoluzioni tipologiche, spesso anche graduali, delle produzioni indigene, dipendenti da una vasta diversità di ambienti¹⁰, che hanno reagito con tempi e modi differenziati al contatto ellenico. In un certo senso, l'apparenza fin trop-

po semplificata del quadro che sembra emergere dai reperti greci qui analizzati poté essere legata alla sostanziale indipendenza delle dinamiche greche rispetto a quelle indigene, e dunque dei loro tempi di trasformazione. Forse mi riesce di chiarire meglio questa affermazione: mentre le produzioni greche sono legate a dinamiche mediterranee di affermazione e distribuzione, per così dire globali, per lo sviluppo delle quali importante, ma non cruciale, era il successo di una fondazione in Magna Grecia, per il mondo enotrio invece i traffici e le fondazioni elleniche costituirono un pesante condizionamento dei mercati, delle produzioni, delle possibilità espressive stesse di un mondo che veniva sempre più limitato e condizionato da poteri politici ed economici incombenti.

1.1. Coppe tipo *Thapsos* da siti di età coloniale

Le più antiche testimonianze da Sibari, per quanto riguarda la sequenza tipologica delle coppe potorie greche, corrispondono alla classe detta di *Thapsos*, con e senza pannello, reperti che efficacemente segnano un orizzonte di fondazioni ampiamente diffuso¹¹, che in cronologia assoluta viene attribuito alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. Differenti proposte di suddivisione interna della fase, sempre in base alla tipologia delle coppe, sono state avanzate; ne emerge la tendenziale receniorità delle coppe senza pannello¹². Al quadro delle attestazioni note contribuirono certo anche altri fattori, che si intersecano alle sequenze cronologiche di comparsa dei tipi, e rendono le situazioni più complesse: il sito di produzione, le reti di primato commerciale¹³, fatti di gusto.

Nella Piana di Sibari, reperti della classe di *Thapsos*, oltre che a Sibari, sono testimoniati a Francavilla Marittima – oltre che dai vecchi scavi, in particolare dai recenti scavi olandesi sul Timpone della Motta (esemplari con e senza pannello) – e ad Amendolara, dalla tomba 105 della necropoli Paladino-Uomo Morto (esemplare senza pannello). I contesti di Francavilla Marittima vengono posti in rapporto con la fase costruttiva Vc degli edifici lignei¹⁴; la coppa da Amendolara si ricollega allo spostamento del sito e delle necropoli dalle aree tra loro contigue di Rione Vecchio (abitato), Agliastroso (necropoli) e Piantata di Pucci (probabilmente necropoli) alle località, altrettanto contigue tra loro, ma distanti dalle precedenti poco più di 1 km, di Paladino-Uomo Morto e di Mangosa per le necropoli e, verosimilmente¹⁵, di S. Nicola per l'abitato. Tale spostamento è stato interpretato da diversi autori come una conseguenza diretta della colonizzazione greca e della fondazione di Sibari, che avrebbe comportato una riorganizzazione complessiva delle strategie insediative indigene: J. de La Genière e R. Peroni hanno messo in rilievo che il pianoro di S. Nicola si configurerebbe come meno isolato e naturalmente difeso di Rione Vecchio¹⁶, dunque meglio controllabile da forze ad esso esterne.

Va ricordato che la posizione critica di M. Kleibrink circa l'impatto ellenico attribuisce notevole importanza a una diversa datazione e valutazione delle associazioni, proprio delle coppe della classe di *Thapsos*¹⁷.

1.2. Coppe tipo *Aetòs* 666, e collegate, da siti del ciclo insediativo enotrio

Di contro, a parte il Timpone della Motta di Francavilla Marittima, appena citato, da nessuno degli abitati o delle necropoli indigeni della Piana di Sibari e del suo entroterra, attivatisi nel corso del ciclo insediativo protostorico quasi millenario, definito come “enotrio”, proviene finora materiale della classe di *Thapsos*. Il repertorio delle coppe greche tardo-geometriche è dominato da altre fogge, approssimativamente emisferiche – comunque a profilo arrotondato e non articolato, corrispondente a quello delle *kotylai Aetòs* 666 e delle *black kotylai* –, con diverse varietà formali a seconda della profondità della vasca e della presenza o meno di un breve labbro distinto¹⁸. Un elenco *in progress* dei reperti relativi è stato più volte prodotto¹⁹; F. Quondam lo riprende nel contributo al presente convegno: Francavilla Marittima (oltre che dal Timpone), necropoli di Macchiabate, tbb. T8, T88, U15 e CR1; Roggiano Gravina, necropoli de La Prunetta, tbb. 3 e 5; dall’abitato di Torre del Mordillo; da Amendolara, areale del sito enotrio pre-ellenico di Rione Vecchio e dintorni²⁰. Si tratta di contesti assolutamente coevi a una pluralità di altri, del tutto indigeni, di IFe2B, per cui i reperti greci non caratterizzano una “fase di passaggio”, ma si inseriscono tramite gli scambi precoloniali nel tessuto locale, che impiega assemblaggi misti di prodotti locali e acquisiti.

1.3. Altre classi di reperti greci o di affinità greca da siti del ciclo insediativo enotrio

A Broglio di Trebisacce è testimoniata un’altra foggia di *skyphos* di origine greca, caratterizzata dalla forma articolata, con ampio orlo distinto, a imbuto, appena svasato, in un caso decorato esternamente a zig-zag, con pannelli delimitati superiormente e inferiormente da fasci di linee orizzontali e con vasca nera, pannelli recanti una decorazione costituita da una doppia linea a zig-zag estesa in senso orizzontale. Le analisi archeometriche ne confermano la provenienza alloctona, verosimilmente dalla Grecia²¹. Questa forma trova confronti a Pontecagnano, per es. nella tomba 3264, datata alla locale fase Fe IIB, ed è attribuita al Tardo Geometrico I della sequenza locale²².

Un’ulteriore categoria di reperti è rappresentata da materiali, forse euboici o di produzione in Italia, ma di derivazione euboica, attestati in diversi siti della Sibaritide.

A Broglio di Trebisacce abbiamo rinvenuto nei livelli più tardi del settore 7 dei recenti scavi – su cui torneremo in seguito – due gruppi di frammenti, contraddistinti da paste argillose differenti tra loro, e particolari rispetto a quanto normalmente testimoniato nel sito (fig. 1)²³:

a) alcuni sottili frammenti di forma chiusa, tendente al globulare, forse pertinenti a un *aryballos* o a una brocca, contraddistinti da una decorazione continua (o più probabilmente a fasci) di linee verticali ondulate, delimitate almeno alla sommità da una striscia orizzontale, ma con ogni probabilità delimitate anche inferiormente;

b) più spessi frammenti con una decorazione che include campi metopali e motivi curvilinei, corrispondenti sia a fasci di linee che descrivono segmenti di circonferenza, sia a corone circolari concentriche, con il centro marcato da un punto. Nessuno di questi

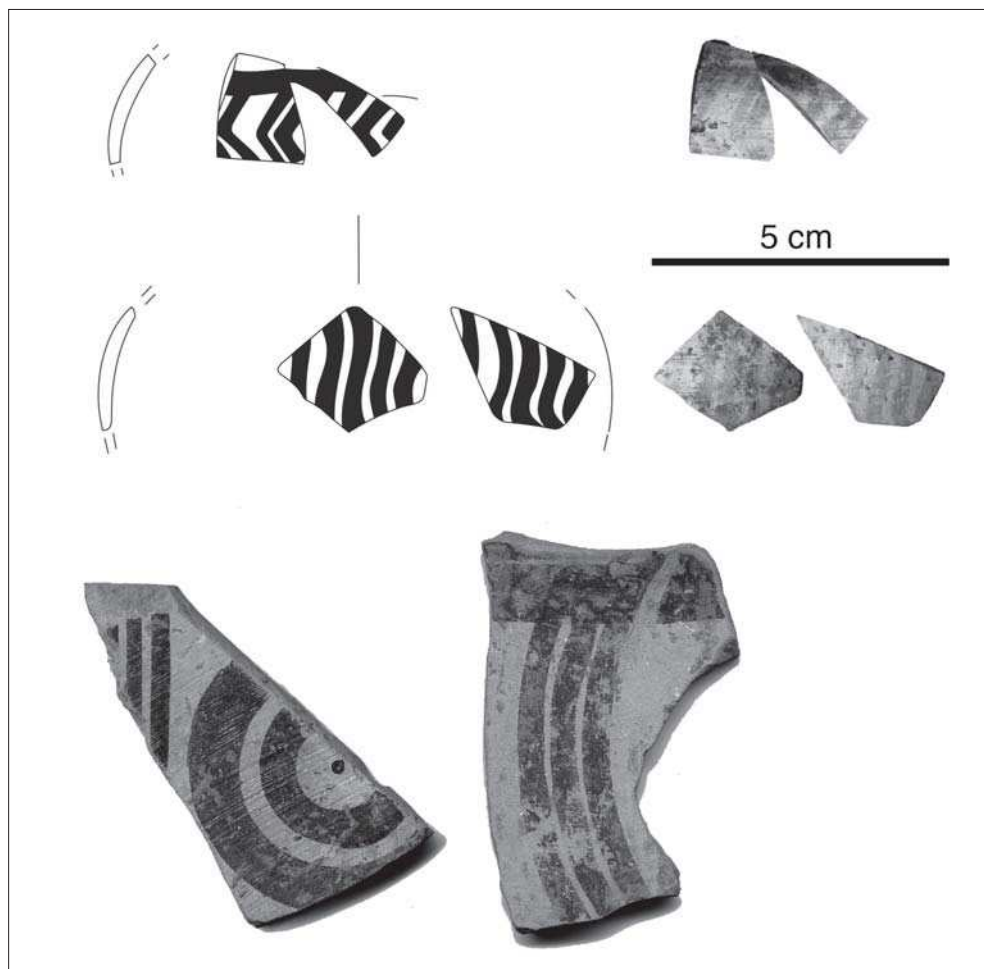


FIG. 1 - FRAMMENTI CERAMICI NON LOCALI DAL SETTORE 7 DEGLI SCAVI DI BROGLIO DI TREBISACCE (CS), FORSE DI PRODUZIONE EUBOICA O COLONIALE.

reperi (e neppure di quelli citati a seguire) è stato finora sottoposto ad analisi archeometriche, e non è quindi consigliabile sbilanciarsi circa la loro provenienza, ma i confronti, in particolare per il gruppo b), si presentano notevoli in Campania, in particolare a Pontecagnano e, più genericamente, a Pithekoussai²⁴. Analoghi reperti di entrambi i gruppi sono stati rinvenuti a Timpone Motta di Francavilla Marittima, e in particolare per i frammenti del gruppo b) J.K. Jacobsen ha proposto la definizione di classe euboico-enotria (*Oinotrian-Euboean*)²⁵. A La Prunetta di Roggiano Gravina, sito già citato per la presenza di *kotylai* affini alle *Aetòs* 666, nella tomba 1, è attestata una brocchetta-attingitoio con decorazione a linee verticali ondulate, sviluppate su tutto il corpo fino al fondo, e delimitate da una banda orizzontale sotto l'orlo, che sul piano sia decorativo che morfologico trova numerosi raffronti nei prodotti euboici rinvenuti a Pontecagnano; in particolare si veda il vaso 7077.1²⁶. Inoltre, F. Quondam segnala la presenza nella tomba T36 della necropoli di Macchiabate di Francavilla Marittima di un orciolo con un motivo a linee ondulate verticali – che presenta affinità con il vaso di Roggiano – e rinvia per ulteriori raffronti, più generici, alle tombe più tarde di S. Maria d'Anglona²⁷.

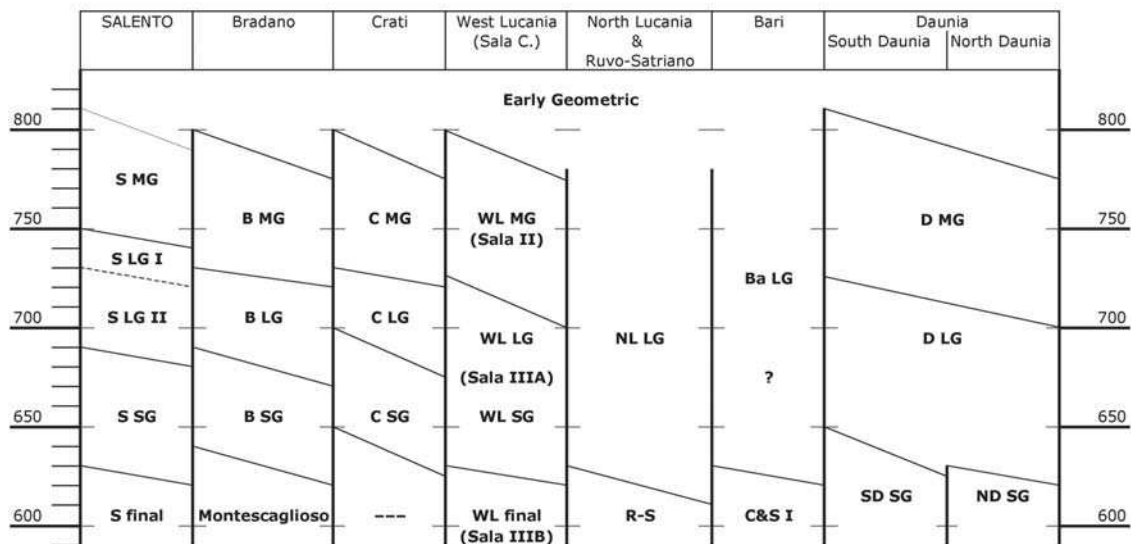


FIG. 2 - SEQUENZA RELATIVA ED ASSOLUTA, SECONDO YNTEMA 1990, DEGLI STILI DECORATIVI DELLA CERAMICA GEOMETRICA ENOTRIO-JAPIGIA A PITTURA OPACA (MATTPAINTED), A CAVALLO DELLA COLONIZZAZIONE GRECA.

2. Reperti di tradizione indigena dalla Piana di Sibari e dalla costa jonica lucana e salentina, a cavallo della fondazione di Sibari

La descrizione dei reperti indigeni a cavallo della fondazione si concentra sull'aspetto più appariscente, ovvero sulla comparsa della pittura bicroma, in associazione con stilemi tardo-geometrici e sub-geometrici (fig. 2); si inizia con una breve descrizione delle tendenze interpretative in atto, prendendo spunto dalle associazioni più tarde testimoniate a Broglio di Trebisacce.

2.1. Reperti indigeni a pittura monocroma dai livelli più tardi di Broglio

A Broglio, dai medesimi livelli del Settore 7 che hanno restituito le ceramiche a pittura bicroma di cui al § 2.2. e i reperti con affinità euboiche di cui al § 1.3., provengono frammenti indigeni a pittura monocroma di schema tardo-geometrico, tra i quali caratteristici sono ad esempio gli stili c.d. "a frange" e "vuoto"²⁸, ma anche alcuni pochi frammenti che preludono già a schemi di tipo subgeometrico²⁹.

Da Francavilla Marittima, oltre alla massa dei frammenti con decorazione tardo-geometrica, sono noti – ma ad oggi solo dai contesti del Timpone – reperti con schemi sub-geometrici³⁰, che testimoniano una sostanziale continuità d'uso a cavallo della fondazione di Sibari, mentre non sembrano noti, per esempio, dalle strutture dei pianori inferiori.

2.2. Reperti indigeni a pittura bicroma da siti del ciclo insediativo enotrio

A Broglio di Trebisacce sono testimoniati frammenti di ceramica a pittura geometrica indigena bicroma, da diversi settori di scavo, ma in particolare con certezza da strati

precedenti all'abbandono delle fortificazioni nel Settore 3 degli scavi³¹, qui in associazione sostanziale con i frammenti di *skyphoi* citati al § 1.3.; inoltre dalla cantina-magazzino del Settore 2, abbandonata con parte dell'arredo in posto; infine dai livelli più tardi del Settore 7, i medesimi che hanno restituito i frammenti con affinità euboiche citati nuovamente al § 1.3. La bicromia si limita quasi esclusivamente a semplici bande orizzontali, rosse e nere alternate; sono presenti anche motivi a triangoli neri bordati in rosso sulla faccia superiore del labbro distinto di vasi di forma chiusa. Ai motivi bicromi si associano elementi penduli monocromi in prossimità delle anse, e anche motivi metopali complessi, quale la figurazione pseudo-antropomorfa citata a nota 31.

Interessante è la presenza di un frammento bicromo da Amendolara, pertinente all'areale di Rione Vecchio - Agliastroso - Piantata di Pucci, ovvero al medesimo complesso di insediamento e di necropoli che ha restituito il frammento di coppa emisferica di tradizione greca, sopra citato al § 1.2³².

Dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima sono noti reperti bicromi, le cui associazioni potranno rivelarsi importanti³³.

Da Torre del Mordillo sono attestati due frammenti di ceramica a pittura bicroma, uno dagli scavi americani degli anni 1960 e uno dagli scavi italiani della fine degli anni 1980. Nessuno dei due proviene da un contesto affidabile, ma quello degli scavi più recenti è stato recuperato da un taglio artificiale (sett. E12, US49) che comprende altri frammenti attribuibili a un momento molto tardo della prima età del ferro³⁴.

2.3. Stile bicromo da Amendolara, necropoli di Paladino-Uomo Morto e Mangosa (ciclo coloniale)

Lo stile bicromo testimoniato a Amendolara dalle necropoli prossime al sito di S. Nicola presenta caratteri piuttosto omogenei, che comprendono, oltre alla presenza di bande e linee orizzontali nere e rosse, l'uso di elementi penduli dalle bande, estremamente allungati, in alcuni casi con terminazione sommitale a croce, anziché a lancia, come usuale nel Geometrico tardo, e di piccoli motivi geometrici, come rombi con punto centrale o segmenti a zig-zag orizzontali, usati come motivi isolati nelle fasce prive di campitura³⁵; inoltre, l'impiego in campi metopali di sequenze verticali di rombi formati da serie di "x". Presenta dunque motivi diversi rispetto a quanto testimoniato a Broglio di Trebisacce, avvicinabili in parte solo a quei pochi reperti, dai livelli sommitali, contraddistinti da uno stile che prelude al sub-geometrico, di cui si è detto al § 2.1. Proprio uno di tali vasi bicromi di Amendolara, con i motivi appena citati, si associa, nella tomba Paladino 105, alla coppa tipo *Thapsos* ricordata al § 1.1.

2.4. Materiali bicromi da L'Incoronata e da S.Maria d'Anglona

Dall'Incoronata di Metaponto provengono numerosi reperti a pittura bicroma, con caratteri stilistici più o meno evoluti. Il sito è uno dei più interessanti della sponda jonica in questo periodo, la cui interpretazione è soggetta a diverse letture, come apparso anche al presente convegno, dalle relazioni di M. Castoldi e M. Denti. La proposta

di P. Orlandini (e D. Adamesteanu)³⁶, basata su una prospettiva di colonizzazione “dura”, è sostanzialmente la seguente: attorno al 700 a.C., o poco dopo, a seguito della fondazione di Siris (fine VIII sec. a.C.) e di Taranto (709/705), l’insediamento indigeno, attivo sulla medesima altura almeno a partire dal Geometrico antico, testimoniato da fosse di scarico di reperti (*fosse indigene*), superficialmente rasate, sarebbe stato verosimilmente distrutto e trasformato in un emporio gestito da comunità greche, con la conseguente comparsa, e quindi prevalenza, delle ceramiche greche nelle fosse di scarico (*fosse greche*), e con la rapida installazione di *òikoi*, unità abitative con basamento di fondazione in pietrame³⁷; nel tardo VII secolo a.C., al momento della fondazione di Metaponto, si sarebbe avuto l’abbandono finale dell’insediamento. La lettura proposta trova motivo nella distanza dell’Incoronata dalle colonie greche, prima della fondazione di Metaponto, e nella pluralità di componenti, greche e indigene. Altri autori sostengono una lettura più gradualista per l’inserimento ellenico³⁸.

Le fosse indigene, inoltre, si caratterizzano per la presenza e l’abbondanza relativa di ceramica enotria a pittura bicroma, in rapporto a quella monocroma, comunque di gran lunga maggioritaria. È molto difficile isolare i frammenti bicromi più antichi e M. Castoldi ha più volte contestato la separazione delle fasi Bradano LG e Bradano SG di Yntema (attorno al 700 a.C.), perché ritenuta troppo rigida, senza però produrre una scansione in fasi alternativa. Per la comparsa locale della ceramica bicroma si oscilla tra un’ipotesi recenziore³⁹, dal 700 circa in poi, e una intermedia, tra il 709 e il 700 circa⁴⁰; si affaccia infine un’ipotesi più alta, pari all’ultimo quarto dell’VIII sec. a.C., soprattutto però in base alle suggestioni da Broglio di Trebisacce⁴¹, piuttosto che ai dati locali dall’Incoronata. In ogni modo, gli aspetti stilistici indicano che la comparsa della decorazione bicroma vi avviene nel corso del Geometrico tardo, con elementi che si ricollegano soprattutto al Salento LG (II) e al Bradano LG di Yntema⁴².

Per una data di inizio della decorazione bicroma in Lucania precedente al 700 a.C. sono molto importanti anche alcuni reperti da S. Maria d’Anglona, a suo tempo segnalati da L. Malnati, quale in particolare la brocchetta-attingitoio dalla tomba II e la brocca dalla tomba XX⁴³.

2.5. I frammenti japigi da Sibari (fig. 3)

Si presentano ora con un disegno ricostruttivo i 3 frammenti, verosimilmente parti di un solo vaso di probabile produzione japigia, rinvenuti a Sibari negli strati inferiori delle trincee 2-4 del saggio I in località Stombi, a suo tempo pubblicati in foto da P.G. Guzzo⁴⁴.

I frammenti sono omogenei come pasta argillosa figulina e come pittura nera opaca, coerenti inoltre in termini di spessori e agevolmente integrabili a ricomporre una delle forme meglio note del repertorio tardo-geometrico salentino, come definito da Yntema, in particolare del suo Salento LGII⁴⁵.

Si tratta di un’olla a collo distinto e rientrante (*conical-necked jar* di Yntema), verosimilmente con un diametro massimo di circa 50 cm. I frammenti hanno purtroppo

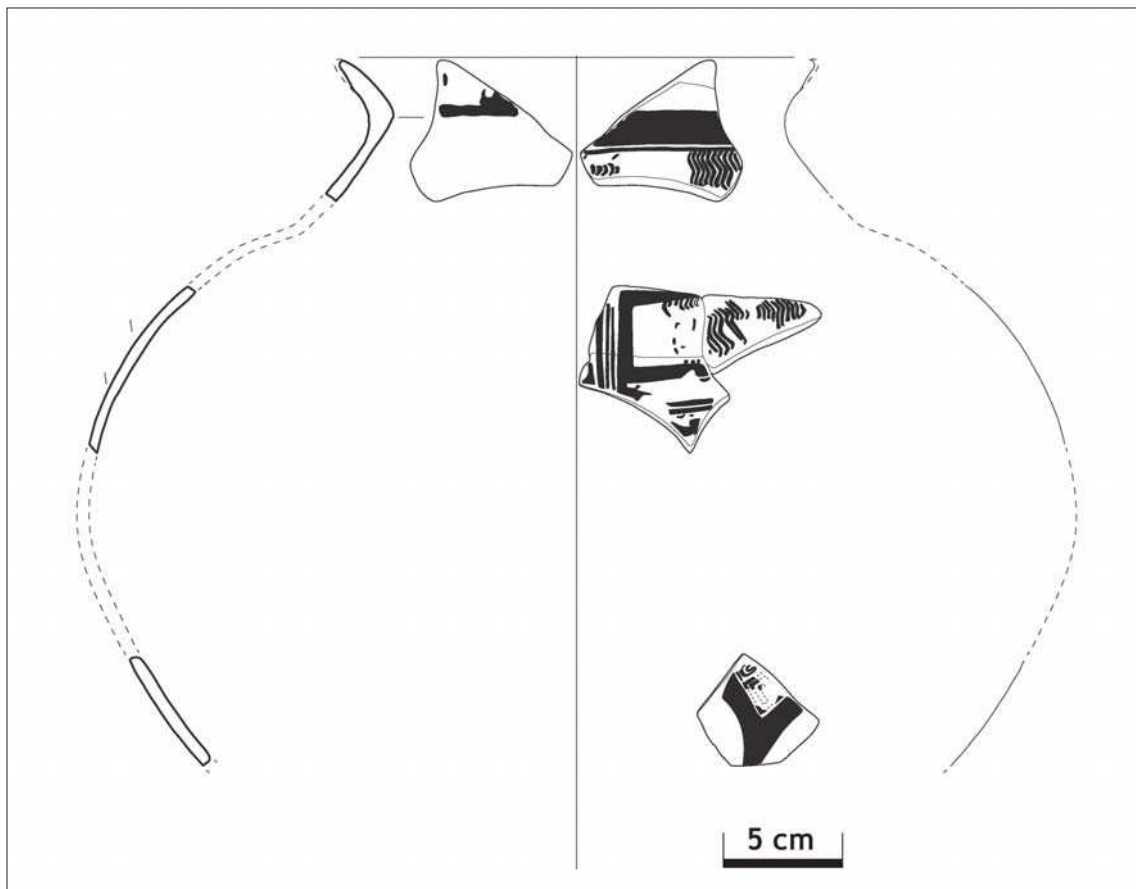


FIG. 3 - RICOSTRUZIONE GRAFICA DEL VASO DI PROBABILE PRODUZIONE JAPIGIA DAL SAGGIO I -TRINCEE 2-4- IN LOCALITÀ STOMBI, A SIBARI (CASSANO ALLO JONIO, CS). STILE DECORATIVO SALENTO LG (II) DI YNTEMA 1990.

superfici molto danneggiate; in particolare, la pittura apparve da subito ampiamente evanida. Il frammento prossimo all'orlo, n.286, dal saggio I, trincea 4, taglio IV, restituisce un profilo dell'orlo a imbuto, debolmente ricurvo, con spigolo interno; l'estremità del labbro è lacunosa, e poteva anche espandersi maggiormente di quanto suggerito nel disegno. Il collo è conico, fortemente inclinato e rientrante. La faccia interna dell'orlo reca tracce di pittura, in origine verosimilmente coprente, forse parte di un motivo triangolare; all'esterno, un'ampia banda orizzontale corre sul flesso dell'orlo, seguita inferiormente da una sottile striscia che delimita verso l'alto il motivo che campeggia la fascia del collo: si tratta di una successione di fasci verticali di sottili linee a zig-zag (ad almeno 4 tratti), verosimilmente non continui, ma scanditi da fasce a risparmio.

Il frammento centrale, ricomposto da tre pezzi, n.281, dal saggio I, trincea 3, taglio IV, corrisponde alla porzione di spalla verosimilmente prossima a un'ansa, come suggerito, più che dagli spessori, sostanzialmente omogenei, dalla terminazione verticale del pannello decorativo. Se la ricollocazione del frammento in un punto piuttosto vicino alla massima espansione fosse esatta, si tratterebbe probabilmente di un'olla con due anse verticali (anfora?)⁴⁶. La decorazione comprende, da sinistra a destra: un elemento con un margine concavo verso sinistra, verosimilmente la delimitazione di una fascia a risparmio

a lato dell'ansa⁴⁷; una striscia e due linee verticali e parallele; un vasto pannello delimitato da una banda a decoro quadrangolare, sovrapposto ad altre linee o altri campi per motivi minori; il pannello delimitato comprende un'ampia successione di sottili linee verticali a zig-zag (a 5 tratti), che apparentemente non lo riempivano completamente, potrebbero corrispondere a fasci distanziati, come già notato sul collo; al di sotto del pannello sono almeno due strisce orizzontali e parallele, mentre altre tracce di pittura suggeriscono la presenza di bande e forse di campi bassi e allungati contenenti motivi minori. Tali campi per motivi minori sono frequenti nei vasi della classe⁴⁸.

Il frammento inferiore, n. 271, dal saggio I, trincea 2, taglio IV, è un tratto del ventre, e comprende un motivo a grandi rombi a margini concavi, allungati e concatenati (negli esemplari della classe a volte i rombi figurano anche intrecciati tra loro). Il margine concavo è segnato da un'ampia banda plasticamente rastremata, con le asimmetrie tipiche di questi elementi decorativi; all'interno del campo romboidale si trova una decorazione inscritta in un quadrato, a sua volta suddiviso in 4 quadranti da due linee che partono a metà dei lati e procedono perpendicolarmente ad essi, incrociandosi all'interno di ciascun quadrante figura una decorazione meandriforme, corrispondente a un braccio complesso di svastica. Un confronto per il quadrato all'interno del campo romboidale, suddiviso in quadranti contenenti ulteriori motivi, si trova ad esempio in un'olla a collo conico (con anse orizzontali) da Roca Vecchia⁴⁹, complessivamente uno dei migliori raffronti per i nostri frammenti, ripreso nel prossimo paragrafo.

2.6. I contesti di Sibari, Satyrion e Roca Vecchia

Il vaso da Sibari è associato stratigraficamente a frammenti di coppe della classe di *Thapsos*, ma purtroppo gli strati contengono reperti corrispondenti a un lungo periodo di tempo (almeno dalla fine dell'VIII agli inizi del VI sec. a.C.)⁵⁰.

Si possono citare numerosi confronti per il vaso da Sibari, per i quali si rinvia a quanto elencato e riprodotto da D. Yntema, soprattutto da Otranto⁵¹; i motivi a fasci di linee verticali a zig-zag (definiti da Yntema come sigma a più tratti, e da lui interpretati come di derivazione greca) e a rombi a margini concavi vengono attribuiti dall'autore al suo Salento LGII⁵². Per bene di sintesi, preme qui mettere l'accento su due contesti salentini particolarmente importanti per una definizione di cronologia relativa: Roca Vecchia (LE)⁵³ e Porto Perone-Satyrion (TA)⁵⁴, i quali, assieme a Sibari, rappresentano una sorta di sistema di relazioni.

A Roca Vecchia, sito lontano dalle fondazioni coloniali elleniche, ma molto vicino al centro dinamico di Otranto, sono stati indagati alcuni pozzetti probabilmente votivi, i quali hanno restituito reperti quasi integri, con associazioni apparentemente chiuse. Vi ricorrevano, oltre ad anfore da trasporto, almeno 3 coppe tipo *Thapsos*, con e senza pannello, un vasetto monoansato (boccaletto) altrettanto di aspetto tardo-geometrico greco, che presenta precisi raffronti – su cui torneremo a breve – a Satyrion, 3 vasi indigeni a collo conico (2 olle bianse e una brocchetta), scodelle e altre forme; una delle due olle bianse – quella appena citata al termine del precedente paragrafo per il motivo a quadranti che riempie il campo romboidale sul ventre (cat. II.230 – presenta sul collo una

sequenza di fasci verticali di linee a zig-zag, distanziati l'uno dall'altro; i fasci sono qui chiusi lateralmente da una linea di spessore maggiore, e dunque non coincidono perfettamente, ma presentano comunque una notevole somiglianza con il vaso da Sibari, con il motivo estrapolato da Yntema e con gli stilemi della fase.

A Satyrion, nel contesto della cosiddetta grotticella-cucina indagata da F.G. Lo Porto⁵⁵, immediatamente inferiore, come posizione stratigrafica, alla massiccia presenza greca, ritroviamo un'analogia associazione di vasi japigi del Tardo Geometrico II: sia le brocchette con ansa "a posapollice" 119937, 119938 e 119939 che la brocca 119942⁵⁶ presentano ottimi raffronti a Roca. Inoltre, dai livelli definiti di colmata della grotticella, proviene un vaso greco del medesimo orizzonte delle coppe *Thapsos*, che è stato appena ricordato come confronto per il boccalletto monoansato da Roca Vecchia (119689)⁵⁷. Dai livelli superiori degli scavi Quagliati nella zona definita Porto Perone, come noto parte del medesimo insediamento protostorico di Satyrion, oltre a diversi frammenti dipinti in stile Salento LGI e LGII di Yntema 1990, proviene in particolare un frammento con la classica decorazione a grandi rombi a margini concavi, qui ottenuta a pittura bicroma⁵⁸.

La vicenda storica di Porto Perone-Satyrion viene tradizionalmente legata a quella della vicina Taranto, per i richiami espliciti delle fonti. Lo Porto⁵⁹ ha ipotizzato che abbia avuto luogo una precoce occupazione coloniale a Satyrion, con un successivo transito a Taranto, secondo un decorso paragonabile al passaggio da Capo Zefirio a Locri Epizefiri riportato dalle fonti (sbarco e prima sede su un promontorio; successiva conquista della sede coloniale, espellendone gli indigeni) e che quindi l'abbandono del sito indigeno di Porto Perone-Satyrion sia stato sostanzialmente coevo (appena precedente) alla fondazione di Taranto. Le fonti non sono comunque esplicite sull'argomento, in quanto il nesso che esse presentano tra la città (Taranto) e il santuario (Satyrion) è funzionale e non cronologico. Risulta comunque che la colonia tarentina venne fondata su un fiorente centro indigeno, per quanto le stratigrafie che testimoniano la sovrapposizione non siano mai state edite in dettaglio, e comunque si basino su saggi limitati; viene riportata la notizia⁶⁰ della presenza di reperti sia monocromi che bicromi nei livelli immediatamente precedenti all'impianto coloniale di Taranto⁶¹.

Pertanto, il sistema dei tre contesti qui considerato viene a definire una stretta connessione tra l'orizzonte delle coppe di tipo *Thapsos* (coppe di Sibari e Roca; boccali di Roca e Satyrion) e le olle a collo distinto e rientrante della fase tardo-geometrica II salentina; si può inoltre ritenere che la pittura bicroma fosse già allora in uso nel Salento (Taranto, Porto Perone), per quanto in modo forse più raro che in Calabria e Lucania ioniche. Vediamo ora in modo riassuntivo la rilevanza di tali dati.

3. Sequenza relativa delle fondazioni coloniali greche sul mare Jonio e cronologie

La sequenza relativa e assoluta delle fondazioni di Sibari e Crotona è poco chiara, ma Taranto sarebbe stata dedotta successivamente ad esse, come pure Siris, vicina a S. Maria d'Anglona. Metaponto sarebbe invece una fondazione molto successiva: tralasciando le mitiche fondazioni più antiche, le date accolte dagli storici corrispondono all'incirca

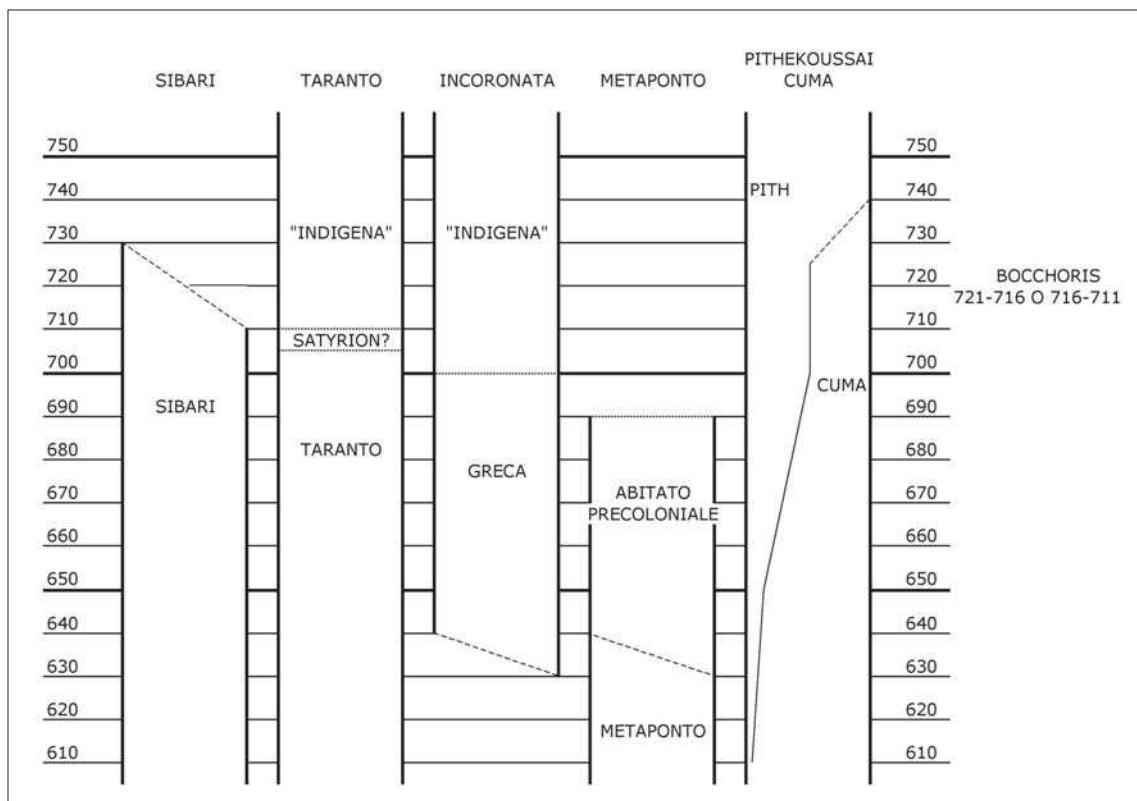


FIG. 4 - SEQUENZA RELATIVA E ASSOLUTA, COME PROPOSTA IN PREVALENZA NELLA LETTERATURA, DI ALCUNE FONDAZIONI COLONIALI E DI ALCUNI SITI INDIGENI. LO SCHEMA SERVE A RENDERE PIÙ CHIARA LA DISCUSSIONE.

agli anni 730-710 a.C. per Sibari e Crotona, al 709-705 per Taranto, verso la fine dell'VIII sec. per Siris e nel corso del VII sec., probabilmente, in base ai dati archeologici, nella seconda metà, intorno al 640-630, per Metaponto. Ancora più tardi si collocherebbe la distruzione di Siris, nella prima metà del VI sec. a.C. (fig. 4).⁶²

L'intervallo di tempo che si assume tra la fondazione di Sibari e quella di Taranto non supererebbe i 20-25 anni. Rapportando le date assolute proposte da Yntema per la sequenza relativa della ceramica, sostanzialmente, la fondazione di Sibari coinciderebbe con l'inizio del Salento LGII. Il nostro vaso da Sibari è stato verosimilmente prodotto dopo la fondazione di Sibari e, anche se non possiamo essere certi che preceda l'occupazione greca di Satyrion-Porto Perone (e di Taranto), ciò è possibile.

Per il sito dell'Incoronata di Metaponto, si è già riferita (§ 2.4) la proposta che vede la transizione da una fase indigena a una fase greca attorno al 700 a.C., a seguito della fondazione di Siris e di Taranto: l'insediamento indigeno sarebbe stato distrutto per fare luogo a un emporio gestito da comunità greche; la nuova, definitiva distruzione si sarebbe verificata nel tardo VII secolo a.C., al momento della fondazione di Metaponto⁶³. La transizione all'Incoronata greca si pone nel corso / verso la fine del Salento LGII.

A Metaponto stessa, località Andrisani e Lazzazera⁶⁴, è stata segnalata la presenza di nuclei di reperti e fosse di scarico in apparenza riconducibili a centri abitati del genere dell'Incoronata "greca", anche se non sono ancora state rinvenute strutture del genere

degli *òikoi* (ma gli strati superficiali, almeno in loc. Andrisani, non sono adeguatamente conservati) e se gli autori non hanno formulato puntuali ipotesi sui rapporti tra Greci e Indigeni, quali quelle avanzate per l'Incoronata. Va ricordato che l'Incoronata si trova in Destra Basento, mentre le località nell'areale poi occupato da Metaponto sono in Sinistra Basento, racchiuse tra questo fiume e il Bradano. La data della prima installazione presso la futura Metaponto viene proposta all'inizio del VII secolo a.C., con un lieve ritardo rispetto all'Incoronata; la fine ovviamente in concomitanza con la fondazione di Metaponto; i dati finora editi sono comunque insufficienti per una puntuale valutazione. Complessivamente, è stato sostenuto che sia i contesti fortemente permeati di elementi indigeni, sia le forme di abitato piuttosto sparso tipici delle presenze della prima età coloniale sullo Jonio lucano corrispondano a una diversa politica coloniale, meno "dura", degli Ioni di Siris⁶⁵.

4. Conclusioni

Si è visto come nella Sibaritide si definisca un primo orizzonte, ancora legato alla tradizione millenaria del ciclo insediativo enotrio, caratterizzato dalla diffusione delle coppe greche emisferiche (collegate al tipo *Aetòs* 666), di decorazioni indigene monocrome tardo-geometriche, anche molto evolute (Broglia), di decorazioni indigene bicrome con motivi piuttosto semplici. I siti fondamentali per la sua definizione sono Broglia di Trebisacce, Amendolara Rione Vecchio e areali contermini, Torre del Mordillo, La Prunetta di Roggiano Gravina; Francavilla Marittima dovrebbe assumere importanza centrale, quando i dati saranno tutti disponibili.

In opposizione a questo orizzonte ne compare un secondo, legato a siti di nuova fondazione in fase coloniale, caratterizzato ancora da decorazioni indigene bicrome e monocrome, tendenzialmente con motivi più complessi e dai frequenti inserti miniaturistici, in associazione tendenziale con coppe della classe di *Thapsos*; a Sibari compare in questo contesto il vaso attribuito al Tardo Geometrico II del Salento. Oltre a Sibari, il contesto-chiave è rappresentato dalle tombe di Amendolara, Paladino - Uomo Morto e Mangosa.

A Francavilla Marittima, come noto, si ha continuità di uso del sito, e infatti vi ricorrono entrambe le associazioni di reperti. Si auspica che l'edizione definitiva del sito contribuirà a chiarire la successione cronologica relativa. La casa sul plateau I e il "tempio Vb" rappresentano insieme legati al primo orizzonte; il "tempio Vc" corrisponde invece al secondo orizzonte, o forse in parte a entrambi. Come chiarito da Quondam, la sequenza della necropoli di Macchiabate⁶⁶ permette di individuare le tombe connesse ai singoli orizzonti.

Fuori della Sibaritide, sia l'Incoronata "indigena" di Metaponto, sia Satyrion / Porto Perone sono siti che subiscono una radicale trasformazione all'interno del secondo orizzonte citato, dunque con un certo scostamento e in tempi più recenti rispetto alla Sibaritide; l'inizio del secondo orizzonte è quindi un termine *post quem* per la nascita dell'Incoronata "greca" e per la fine di Satyrion come centro chiaramente indigeno. Il contesto di Roca

Vecchia ci testimonia un altro evento localizzato cronologicamente in tale secondo orizzonte, senza chiari rapporti con l'evoluzione dell'insediamento locale, e non in diretto contatto con episodi coloniali greci.

Un margine di ambiguità sussiste tuttora, in rapporto con le fasi dell'edificio Vc di Francavilla e forse con le fasi sommitali del sito di Broglio (e in parte anche di Amendolara): a chi scrive pare comunque tuttora che le indicazioni di una rapida trasformazione, in corrispondenza dell'orizzonte delle coppe di *Thapsos* (si veda Amendolara), prevalgano sui possibili indizi di *décalage* nell'espansione greca dal centro alla periferia della Sibaritide (indizi quali gli stili indigeni monocromi quasi sub-geometrici di Broglio, la relativa frequenza nel sito della ceramica bicroma); comunque, come verrà ripreso al termine, la trasformazione fu radicale in breve tempo.

Un altro sito, fuori della Sibaritide, di cui si è molto parlato nel corso dell'ultimo ventennio, dopo la sua scoperta, ma ancor più negli ultimi anni, dopo la ripresa degli scavi da parte dei colleghi olandesi, è il sito presso Masseria L'Amastuola, sulla Murgia a Nord di Taranto, tra Crispiano e Massafra, dominante sulla *chòra* tarentina e sul mare, a soli 14 km circa dalla città greca. I dati dei recenti scavi olandesi sono stati già pubblicati in modo preliminare, e permettono una prima valutazione del contesto di cultura materiale, per quanto basata solo su foto di sintesi e su pochi disegni. Rappor-tando il contesto ai nostri due orizzonti, l'abitato de L'Amastuola sembra successivo all'inizio del secondo orizzonte: presenta come reperti greci più antichi materiale EPC e alcuni frammenti tardo-geometrici; le ceramiche indigene più antiche vengono attribuite al Tardo Geometrico della valle del Bradano e del Materano (ma sono presenti frammenti anche del Salento LGII), e datate a circa il 710-680 a.C.⁶⁷. Questa affermazione non può costituire un fermo sostegno all'ipotesi, formulata da Burgers e Crielaard, che il sito sia stato fondato prima (e non dopo, oppure sostanzialmente in contemporanea) di Taranto greca, la cui data viene ritenuta circa il 709-708 (-705) a.C. I colleghi olandesi hanno proposto che l'occupazione de L'Amastuola fosse l'esito di un processo di crescita territoriale conflittuale tra centri indigeni, che sarebbe progredita nel senso di saturare il territorio con lo sfruttamento delle risorse disponibili; in questo processo, solo dal secondo quarto del VII sec. avrebbero cominciato a inserirsi i coloni greci, con una loro politica di appropriazione della *chòra*, ma la vera conquista de L'Amastuola sarebbe avvenuta solo all'inizio del V sec. a.C. Vista in un'ottica più tradizionale dell'archeologia italiana, la nascita del centro potrebbe invece essere vista come la conseguenza della fondazione di Taranto e del generale riassetto insediativo che questa dovette produrre, se non altro a causa della scomparsa dell'importante centro indigeno sul promontorio della Città Vecchia: si tratterebbe di un altro caso affine ad Amendolara⁶⁸ piuttosto che all'Incoronata "greca", perché avrebbe comportato una nuova collocazione del sito, a partire da sedi attualmente non note, e non solo una sua trasformazione sulla stessa sede.

Per riassumere, complessivamente, quindi, il sistema della successione nel tempo delle fondazioni tra Sibari e Taranto "funziona", in accordo con le fonti classiche e secondo la sequenza dei reperti in associazione. Inoltre, l'impatto della colonizzazione ha effetti di complessiva disarticolazione dei sistemi territoriali locali, sia in Sibaritide, sia nei dintorni di Taranto (Porto Perone - Satyrion, L'Amastuola, forse Metaponto-

Andrisani e Lazizzera). All'Incoronata di Metaponto una transizione avviene all'interno del medesimo sito, e sarà solo la fondazione di Metaponto ad essere dirimpente. A Francavilla Marittima, la prosecuzione del sito è comunque legata a una profonda ristrutturazione, sia dell'insediamento (apparente abbandono dei pianori inferiori; assenza di tracce di abitazioni immediatamente dopo l'impatto coloniale), sia della destinazione d'uso della sommità del Timpone (destinazione esclusivamente templare, rispetto a un uso forse più articolato in precedenza, per quanto di certo già connesso ad attività specializzate di culto), sia di rappresentazione nella necropoli (rarefazione delle deposizioni immediatamente dopo la fondazione di Sibari). A Broglio e ad Amendolara le indicazioni di rapida trasformazione prevalgono sui sospetti di breve sopravvivenza dei siti. Complessivamente, quindi, se l'atteggiamento interpretativo di chi vorrebbe poter leggere nei dati archeologici fenomeni di totale e subitaneo rimpiazzo di popolazioni ed aspetti culturali al momento della colonizzazione (modello colonizzazione "durissima" e "a culture tenaci, impermeabili") non dimostra una significativa comprensione delle dinamiche locali indigene, come pure delle interazioni pre-coloniali (animate sicuramente da forti interessi economici reciproci), altrettanto pare difficile sostenere su queste basi una colonizzazione "morbida"; lo scrivente resta per una logica "dura". Questa si fonda su una lettura eminentemente politica dello scontro in atto, dove i vincitori (greci) non arrivarono alla cancellazione – da pulizia etnica – degli sconfitti (enotri e japigi), ma a gestire un loro reinserimento subalterno nel nuovo sistema di potere ed economico, dove al centro (Sibari) sono assenti prodotti indigeni, e semmai giungono materiali di lontana provenienza come le olle japigie (come infatti anche a Megara Hyblaea), mentre alla periferia e nei luoghi sacri, almeno quelli extra-urbani, la transizione è "dura", ma progressiva, e convivono a lungo utenti e produttori sia greci che indigeni, con un esito di chiaro riassorbimento dei secondi nel mondo politico, economico, produttivo e infine materiale ed ideologico, dei primi, secondo una dialettica tra egemonico e subalterno agevolmente caratterizzabile. L'esito di ibridazione in Calabria, a fronte anche dell'estensione dei territori controllati dalle colonie e del dislivello di potenziale demografico tra costa e interno, sarà più rapido e pervasivo rispetto alla Basilicata, le cui vallate profonde vedono il sorgere di entità indigene fiorenti, in grado di opporsi ai Greci della costa e di commerciare con questi, e rispetto alla Puglia, dove invece una elevata demografia e la presenza di centri politicamente sviluppati, nonché di una struttura sociale che appare fortemente competitiva più che gerarchica, rappresentarono fattori di ostacolo alla conquista politica ellenica.

Per il rapporto Greci-Indigeni vale quindi in sostanza quanto già affermato tempo fa da Renato Peroni⁶⁹, ma in modo non statico, alla luce di ulteriori dati, congruenti e sempre più articolati: "vista in quest'ottica, la fondazione in Calabria tra gli ultimi decenni dell'VIII secolo e i primi del VII delle colonie greche di Reggio, Sibari, Crotona, Locri, ci appare non come un'interferenza esterna che modifica, deviandolo, un processo storico, ma come lo sbocco naturale di tale processo, o meglio, come la sua prosecuzione e il suo coronamento con altri mezzi, ad opera di protagonisti diversi. Agli strati sociali egemoni indigeni subentreranno, a volte eliminandoli, a volte sovrapponendovisi in associazione simbiotica, i dominatori greci ..."

Ringraziamenti Questo contributo deve anche più di quanto non appaia alla frequentazione sodale di Renato Peroni e del gruppo di studio di Broglio di Trebisacce, in particolare a Francesca Ferranti, a Marco Bettelli, ma anche a M. Antonietta Castagna e Andrea Schiappelli; altrettanto a Francesco Quondam; per i commenti a Marina Gallinaro; per quanto le vedute siano diverse, molto deve alle discussioni e al confronto dei reperti con Marianne Kleibrink e a Jan K. Jacobsen. Silvana Luppino ha generosamente permesso la documentazione dei frammenti da Sibari, agevolandone il recupero tramite Isora Migliari. Inoltre, mi permette un saluto a Gianni Bailo Modesti, con cui purtroppo non potrò più approfondire amabilmente concetti complessi.

NOTE

¹ La ceramica indigena dell'età del ferro depurata e dipinta in stile geometrico viene riferita allo schema cronologico di Yntema 1990; si fa inoltre riferimento allo studio tipo-cronologico condotto da F. Ferranti (Ferranti *et alii* 2004; Ferranti presente volume) per le produzioni della costa jonica. Si useranno di caso in caso le abbreviazioni in inglese e in italiano come omologhe, come, ad esempio, LG (=Late Geometric) o TG (=Tardo Geometrico). Per la ceramica greca o di tipologia a questa connessa, si fa uso della terminologia in italiano (p. es. TG, Tardo Geometrico). Ovviamente le periodizzazioni delle ceramiche italiane e di quelle greche omologhe non coincidono come date-limite.

² *Sibari III*, pp. 134, 136, 137; fig. 117.

³ Yntema (1990, p. 80) cita frammenti del suo Salento LG sia da Megara Hyblaea, anch'essi di una "conical-necked jar" (olla a collo distinto), sia da Sibari. Poi però non discute di Sibari nel testo, né riporta il sito nella piantina a fig. 49, p. 71.

⁴ I dati di riferimento per la presente discussione sul Timpone della Motta di Francavilla Marittima si possono trovare in Kleibrink 2006; Jacobsen 2007; *Atti II Giornata Archeologica Francavillese* (Francavilla Marittima, 9.12.2003), Trebisacce s.d.; M. Kleibrink, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris*, «Accordia Specialist Studies on Italy» 11 2006. Per la necropoli di Macchiabate, si veda Kleibrink 2003, con il punto di vista della colonizzazione "morbida", diverso da Quondam presente volume: è evidente che le cronologie proposte dai due autori per le sepolture divergono. Oltre alla posizione di Marianne Kleibrink – esposta in modo radicale in Kleibrink 2001 – e dei colleghi operanti a Francavilla Marittima, sono particolarmente rilevanti per la prospettiva "morbida", come vedremo al § 4, i dati estratti ed elaborati per il sito di L'Amastuola da G.J. Burgers, J.P. Crielaard e D. Yntema (Burgers, Crielaard 2007). Per quest'ultimo sito, finché i dati dalla vicina necropoli (G.A. Maruggi, *Crispiano (Taranto), L'Amastuola*, in F. D'Andria, K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia* (Atti del colloquio di Lecce, 23-24.6.1992), Galatina 1996, pp. 197-218) non saranno pubblicati esaustivamente, sarà difficile valutare il modello di relazione tra greci e indigeni: è stato infatti sostenuto che l'abitato sia prevalentemente indigeno e la necropoli invece greca, con una situazione quindi apparentemente diversa, e quasi opposta, a quella nota per Amendolara San Nicola (cfr. § 1.1.) e necropoli contermini. Una connotazione (e un'opposizione) etnico-culturale così netta appare davvero improbabile.

⁵ Peroni 1988; R. Peroni, *Le comunità enotrie della Sibaritide ed i loro rapporti con i navigatori egei*, in R. Peroni, F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide, II, Altri siti della Sibaritide*, «Magna Grecia» 8, Taranto 1994, pp. 831-879; inoltre, cfr. Guzzo, Peroni 1982.

⁶ F. D'Andria, *Greek Colonization and Romanization From a Native Perspective*, in P. Attema *et alii* (a cura di), *New Developments in Italian Landscape Archaeology* (Proceedings of a three-day conference held at the University of Groningen, 13-15.04.2000), «BARIntSer» 1091, Oxford 2002, pp. 52-59; inoltre bibliografia ivi citata.

⁷ Kleibrink 2003; Burgers, Crielaard 2007.

⁸ R. Peroni, A. Vanzetti, *Intervento in discussione*, G. Bartoloni, F. Delpino (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto - riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro in Italia* (Atti dell'Incontro di Studi di Roma, 30-31.10.2003), «Mediterranea» I 2004, Pisa-Roma 2005, pp. 658-660.

⁹ I. Morris, *The Absolute Chronology of the Greek Colonies in Sicily*, in K. Randsborg (a cura di),

Absolute Chronology - Archaeological Europe 2500-500 BC, «ActaArch» 67 1996, «ActaArch Supplementa» I, pp. 51-59; cfr. fig. 1.

¹⁰ D. Yntema (1990) per le fasi a cavallo tra l'VIII e il VII secolo a.C. distingue nettamente il gruppo salentino dagli altri coevi (pp. 62; 77); questi corrispondono ai gruppi del Bradano, del Crati (la Sibaritide), della Lucania occidentale e della Lucania settentrionale (per quanto poco rappresentato nel materiale edito), dell'area circostante Bari (parimenti scarsamente testimoniato nell'edito), della Daunia. F. Ferranti (presente convegno), nel suo studio sulle produzioni dell'area jonica, non assume una caratterizzazione sintetica e "tenace" nel tempo dei gruppi stilistici, ma affronta piuttosto le interazioni in termini di condivisione di motivi e di stili; anch'ella arriva però a distinguere, in particolare in corrispondenza del Tardo Geometrico, un ambito della Sibaritide, uno costiero lucano, uno del Bradano e della Murgia materana, uno della Lucania occidentale, oltre all'ambito salentino.

¹¹ Ad esempio, sia a Sibari che a Crotona, colonie che si ritengono, in base alle fonti storiche, fondate in stretta successione, ricorrono i medesimi tipi di coppe della classe di *Thapsos*; P.G. Guzzo, *L'archeologia delle colonie arcaiche*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria I. La Calabria antica*, Roma-Reggio Calabria 1988, pp. 137-226.

¹² C.W. Neeft, *Observations on the Thapsos Class*, «MEFRA» 93, 1 1981, pp. 7-88; Dehl 1984. Si ricorda che l'*askòs* enotrio-japigio decorato in stile a frange dalla tomba 325 di Pithekoussai, in associazione con lo scarabeo di Bocchoris/Bakenranef (720-715 a.C. secondo K.A. Kitchen, *The Historical Chronology of Ancient Egypt, a Current Assessment*, in K. Randsborg (a cura di), *Absolute Chronology - Archaeological Europe 2500-500 BC*, «ActaArch» 67 1996, «ActaArch Supplementa» I, pp. 1-13), è associato anche a una coppa della classe di *Thapsos* senza pannello, con vasca a pittura nera compatta: è probabile -diversamente da quanto sostenuto da J. de La Genière nella discussione di *Atti Taranto XXXII* 1982, pp. 500-502- che la tomba vada attribuita a un momento successivo alla fondazione di Sibari, in cui evidentemente proseguiva la produzione, o almeno la circolazione, di prodotti indigeni in stile a frange. La tomba è sempre stata chiamata in causa per la possibilità di aggancio della cronologia relativa e assoluta delle fondazioni alla cronologia storica faraonica; cfr. da ultimo Nizzo 2007, con la cui proposta di cronologia assoluta, analizzata da chi scrive in modo ancora preliminare, non si concorda completamente, per alcuni motivi: a) nella sua stessa sequenza, sia come tabella di associazione (tav. 14), sia come "livelli" delle sepolture (tav. 12), la tomba con lo scarabeo non si pone a metà della fase TGII, ma spostata verso la seconda metà; b) assumere la data di 700 per la deposizione della tomba è arbitrario, ed esistono diversi pareri per una datazione più antica di almeno una decina di anni (ad es. Buchner, Ridgway 1993, p. 379, dove gli autori propongono 714/708 a.C., in rapporto con una datazione inferiore rispetto a quanto qui riportato, al 718-712, del regno di Bocchoris); c) la durata del TGII viene stimata in 35-40 anni, come già da Neeft (C.W. Neeft, *Protocorinthian Subgeometric Aryballoi*, «Allard Pierson Series» 7, Amsterdam 1987), mentre la durata locale del TGI viene limitata a 25-30 anni, soprattutto sulla base dell'attribuzione di tutte le *oinochoai* della fase, nel lembo di necropoli indagato, a un solo artigiano. L'effetto delle presenti considerazioni sarebbe quello di rialzare certamente la sequenza pithecusana a oltre il 750 a.C., rispetto al 745-740 a.C. di Nizzo 2007 (già la sua data sarebbe forse da innalzare a 750-745, come peraltro nel suo schema a fig. 39, poiché la cesura TGI-TGII è posta al 720).

¹³ Ad esempio, produzioni corinzie e loro diffusione tramite i canali commerciali gestiti dalla madrepatria.

¹⁴ M. Kleibrink et alii, *Water for Athena: votive gifts at Lagaria (Timpone della Motta, Francavilla Marittima, Calabria)*, in R. Osborne (a cura di), *The object of dedication*, «WorldA» XXXVI, 1 2004, pp. 43-67, cfr. p. 48; Jacobsen 2007, pp. 73-74.

¹⁵ Secondo quanto finora pubblicato, e significativamente secondo quanto chiaramente affermato dagli autori (J. de La Genière, A. Nickels, *L'abitato di S. Nicola ad Amendolara*, «NSc» ser. VIII, 29 1975, pp. 483-498), a S. Nicola mancherebbero completamente reperti precedenti alla fine del VII secolo a.C., mentre le necropoli contigue (J. de La Genière, *A propos de quelques mobiliers funéraires d'Amendolara*, «MEFRA» 85, pp. 7-53; J. de La Genière et alii, *Amendolara (Cosenza). La necropoli di Mangosa*, «NSc» ser. VIII, 34 1980, pp. 305-393) presentano una catena continua di attestazioni a partire già dalla prima fase coloniale (coppa *Thapsos* senza pannello). Inoltre, la ristrutturazione insediativa con impianto su assi ortogonali su terrazzi scalati sarebbe da datare agli inizi del VI sec. a.C. Sia insediamento che necropoli cessano in significativa concomitanza con la fine del VI secolo, in corrispondenza della distruzione di Sibari da parte di Crotona. Per spiegare l'aporia nella documentazione più antica da abitato e necropoli, è forse possibile che la pianificazione urbanistica di tipo greco, su assi definiti e spianamenti artificiali, abbia cancellato le tracce del precedente sito,

anche se appare difficile spiegare l'assenza di reperti residui: maggiormente probabile che i resti più antichi siano ancora da individuare. Inoltre, è stato anche proposto che la sistemazione urbanistica sia stata legata a una presa di possesso sibarita del territorio a seguito della distruzione di Siris, mentre in un momento precedente S. Nicola sarebbe stato un sito sostanzialmente estraneo al dominio di Sibari, forse nell'orbita sirita, o indipendente (Greco 1992, pp. 470-472). In termini di lettura delle evidenze macroscopiche, appare chiaro che, dopo la discontinuità corrispondente alla fine del sito di Rione Vecchio - Agliastro - Piantata di Pucci e all'inizio di (S. Nicola) - Paladino - Mangosa, queste ultime necropoli non registrano altre transizioni di organizzazione: mantengono costantemente un tessuto cimiteriale tendente ad occupare sistematicamente lo spazio, senza sovrapposizioni tumultiformi o raggruppamenti isolati. I dati suggeriscono che la trasformazione insediativa urbanistica non abbia coinciso con una trasformazione di qualche peso nell'organizzazione politica: lo sviluppo appare in continuità, con una progressiva transizione nel repertorio culturale da una connotazione sostanzialmente enotria a una in apparenza completamente grecizzata.

¹⁶ Effettivamente la posizione di S. Nicola è meno dominante rispetto a Rione Vecchio, ma bisogna ricordare che si tratta comunque di una classica ubicazione indigena, su un complesso di terrazzi naturalmente isolati, chiusi a monte da una marcata sella, e dominanti su un largo tratto di costa e di territorio. Inoltre, nelle fasi più antiche delle necropoli sono presenti anche tombe di maschi armati di lancia, connotati da oggetti di chiara ascendenza enotria: J. de La Genière (*Atti Taranto XXXII* 1982, p. 501) per questo motivo ha parlato di *symmachoi* e non di soggetti. I dati citati alla nota precedente, quelli appena ricordati e quanto discusso più oltre nel testo circa le testimonianze da Piantata di Pucci, sembrano a chi scrive corrispondere alla seguente dinamica, analoga a quanto proposto da J. de La Genière (cfr. tra gli altri J. de La Genière, *Contribution to a typology of ancient settlements in Southern Italy (IXth to IVth century B.C.)*, in T. Hackens et alii (a cura di), *Crossroads of the Mediterranean* (Atti del congresso di Providence, RI, USA, 8-10.5.1981), «Arch. Transatlantica» II, Providence-Louvain 1984, pp. 163-189) e P.G. Guzzo e R. Peroni (Guzzo, Peroni 1982): distruzione/abbandono dell'abitato di Rione Vecchio al momento della fondazione di Sibari, rifondazione dell'abitato enotrio approssimativamente a S. Nicola, all'interno di un quadro politico omogeneo, dominato da Sibari, nel quale gli Enotri sono integrati, forse anche con funzioni difensive di frontiera; progressiva grecizzazione; riedificazione (e fortificazione?) dell'insediamento nel quadro delle urbanizzazioni di fine VII sec. a.C., diffuse da Metaponto a Sibari. Come vedremo, secondo la lettura recentemente proposta (Burgers, Crielaard 2007), anche la regolarizzazione urbanistica de L'Amastuola avviene in un simile arco di anni.

¹⁷ Kleibrink 2001, pp. 45-47.

¹⁸ A Pithekoussai (Buchner, Ridgway 1993), negli esemplari delle *kotylai* a profilo arrotondato riprodotti in disegno, e con la sezione, compaiono differenze formali minori, di profondità e di profilo più o meno chiuso, come pure nella morfologia del labbro, che qui si sottolineano, perché trovano corrispondenza in diverse delle forme attestate in Piana di Sibari, confermando la variabilità: tra gli esemplari riportati provenire da tombe esistono forme a labbro semplice arrotondato (produzione locale, motivo *Aetòs* 666: t.161/3 – associata con una coppa *Thapsos* con pannello –; prod. corinzia, decorata a sigma: t.201/2 – associata a pochi frammenti di coppa *Thapsos* con pannello –; prod. locale, *black cup*: t.547/1), a labbro assottigliato (produzione locale, motivo *Aetòs* 666: t.469/2, t.550/2; prod. corinzia, decorata a sigma: t.212/5, t.331/1; prod. locale, *black cup*: t.572/1), a labbro con accenno di articolazione (Produzione locale, motivo *Aetòs* 666: t.600/2), a labbro svasato (produzione locale, motivo *Aetòs* 666: t.490/2). I labbri assottigliati si associano a forme tendenzialmente emisferiche; quelli articolati soprattutto a forme più compresse. A Pithekoussai, a causa del limitato numero di esemplari in tomba (11) e della disomogenea rappresentazione delle fogge (1 sola *kotyle* a labbro svasato e 1 sola con accenno di labbro; 4 esemplari a labbro arrotondato e 4 a labbro assottigliato; 1 esemplare non determinabile) è difficile cogliere se i diversi dettagli morfologici siano sensibili cronologicamente; in ogni modo, gli esemplari a labbro assottigliato sembrano tendenzialmente più recenti di quelli a labbro arrotondato; l'esemplare a labbro svasato è piuttosto antico (utilizzando i "livelli" proposti in Nizzo 2007, le posizioni relative sono: labbro svasato, liv. 14; labbro arrotondato, liv. 13-16, media 14,5; labbro accennato, liv. 15; labbro assottigliato, liv. 15-17, media 15,9; la posizione degli *skyphoi* della classe di *Thapsos* con pannello, basandosi sui soli 3 esemplari del TGI è 15,33, mentre contando anche l'esemplare della tomba 309A è 17,88; ma esistono anche frammenti di questi *skyphoi* nella tomba 201, liv.13). Gli esemplari di *kotylai* da Torre del Mordillo, da Roggiano Gravina t.3, da Francavilla Marittima, Macchiabate, tombe Temparella 8 e Uliveto 15, presentano forma emisferica o più che emisferica e labbro assottigliato.

¹⁹ Ad esempio, Guzzo, Peroni 1982, Kleibrink 2001.

²⁰ Francavilla Marittima, Timpone della Motta: Jacobsen 2007; necropoli di Macchiabate: Quondam presente volume; Roggiano Gravina: M. Carrara, P.G. Guzzo, *Roggiano Gravina (Cosenza). Località Prunetta - Scavo di una necropoli dell'età del ferro*, «NSc» ser. VIII, 35 1981, pp. 443-490; Torre del Mordillo: Trucco, Vagnetti 2001; il frammento di Amendolara, inedito, è stato documentato da chi scrive, grazie alla cortesia di S. Luppino, e segnalato in Luppino *et alii* 2006, p. 491; presenta due aspetti degni di nota, quali la decorazione a gruppi di tratti obliqui sull'interno del labbro e la presenza di una zona di linee orizzontali che si estende al di sotto delle anse. Oltre ai precedenti, cfr. anche tomba VI di Santa Maria d' Anglona, Malnati 1984, pp. 53-57, tav. XIV/3 e Incoronata di Metaponto, P. Orlandini, *Un frammento di coppa mediogeometrica dagli scavi dell'Incoronata*, «AttiMemMagnaGr», n.ser., XV-XVIII 1974-76, pp. 177-186 (sulla datazione di quest'ultima coppa v. Dehl 1984, pp. 111-112).

²¹ S.T. Levi *et alii*, *Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica*, in R. Peroni, A. Vanzetti (a cura di), *Broglio di Trebisacce 1990-1994 - Elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavo*, Soveria Mannelli 1998, pp. 175-212; D. Ridgway, *Le coppe nel fossato*, «Archeo» XVI, 8 (186) 2000, pp. 82-83.

²² Cfr. Bailo Modesti, Gastaldi 1999, 3264/1, p. 40, fig. 9, tav. 4.1; cfr. anche S. De Natale, *Pontecagnano. II. La necropoli di S. Antonio: propr. ECI; 2. Tombe della Prima Età del Ferro*, «AnnAstorAnt Quaderni» VIII 1992, figg. 59.1, 97.

²³ Potrebbe anche trattarsi di due soli vasi. Si veda Luppino *et alii* 2006, fig. 3b, in alto.

²⁴ Bailo Modesti, Gastaldi 1999, figure da 16 in poi, reperti attribuiti alle locali fasi IIA e IIB; Buchner, Ridgway 1993, *passim*.

²⁵ Jacobsen 2007, cap. 4; i frammenti sono soprattutto in associazione con gli edifici Vb e Vc sul Timpone, ma l'autore attribuisce alla classe anche numerosi altri frammenti da altri punti dell'abitato, dalla necropoli e da altri siti della Sibaritide. L'abbondanza dei frammenti dalla Piana di Sibari è ora notevole, ma in assenza di analisi si richiamano ancora una volta le necessarie prudenze nell'attribuzione a un centro di produzione.

²⁶ Bailo Modesti, Gastaldi 1999, fig. 21; si vedano inoltre, *ibidem*, fig. 2, 7129.6 e fig. 4; si tratta di tombe attribuite alle locali fasi sia IIA che IIB, ma il migliore confronto è del IIB. Jacobsen 2007 inserisce il vaso di Roggiano Gravina e quello della tomba T. 36 nella sua classe euboico-enotria.

²⁷ Malnati 1984, TT. II, XVII, XXV, cit. in Quondam presente volume (cfr. *supra*). Jacobsen 2007 inserisce il vaso di Roggiano Gravina e quello della tomba T. 36 nella sua classe euboico-enotria (cfr. *infra*).

²⁸ Lo stile "a frange" è stato così definito da M. Kleibrink, M. Sangineto, *Enotri a Timpone Motta (I), la ceramica geometrica dallo strato di cenere e materiale relativo dell'edificio V, Francavilla Marittima*, «BABesch» LXXIII 1998, pp. 1-60; lo stile "vuoto" da Ferranti *et alii* 2004; Yntema 1990 (p. 311) attribuiva erroneamente entrambi gli stili alla fase medio geometrica del suo gruppo del Crati.

²⁹ Luppino *et alii* 2006; ci si riferisce in particolare ai motivi composti di sequenze di rombi verticali definiti da serie di segmenti disposti a zig-zag e contrapposti, alla presenza di metope complesse e all'uso di punti rotondi in connessione con linee verticali, disposte tra bande, che rinviano nuovamente a una struttura decorativa metopale. Affinità si notano nel Salento LG e West Lucanian LG di Yntema 1990 (figg. 47-48; 100; 139), come pure in reperti da questi attribuiti al Crati SG (fig. 306).

³⁰ Kleibrink 2006; già Yntema 1990, pp. 311-314.

³¹ Un frammento con decorazione pseudo-antropomorfa inserita tra due serie di bande o linee orizzontali bicrome è stato rinvenuto nei livelli costruttivi del lastrico superiore, ovvero nell'ultima fase strutturale che precedette l'abbandono delle fortificazioni del sito. Il motivo ricorda quello presente sull'*askos* monocromo dalla tomba T. 14 da Francavilla Marittima, Macchiabate (Quondam presente volume, con ulteriori confronti) e quello presente su vasi a pittura bicroma, apparentemente un po' più tardi, dall'Incoronata di Metaponto (cfr. Castoldi 2006, cat. 69-76, pp. 39-40, figg. 66-73). Per i frammenti da Broglio, settori 2 e 7, cfr. *Atti Taranto XXXVI* 1996, pp. 525-522227 e Luppino *et alii* 2006.

³² Il frammento con decorazione bicroma corrisponde a un collo troncoconico di vaso a collo, con un campo decorativo metopale alternato a un campo vuoto, che include, per quanto conservato, un punto allungato; il campo metopale, lacunoso, è delimitato da una coppia di strisce verticali bruno-nera, e include un motivo angolare retto realizzato con due bande, rossa e bruno-nera, affiancate, sottostanti a una banda e a una serie di 4 strisce orizzontali bruno-nera ravvicinate; tra la seconda e la terza striscia si trova una serie di punti/trattini rossi, che le congiunge; una striscia rossa apparentemente

obliqua si colloca ancora al di sopra. Il motivo non trova confronti precisi in Yntema 1990, ma sembra rinviare soprattutto al Bradano e West Lucanian LG.

³³ I reperti bicromi pubblicati in Kleibrink 2006 potrebbero anche essere tutti successivi alla fondazione di Sibari (p. 152). Circa l'assenza di decorazione bicroma dalla necropoli di Macchiabate, forse anche da imputare allo stato di conservazione dei vasi, si veda Quondam presente volume.

³⁴ O.C. Colburn 1977, *Torre del Mordillo (Cosenza). Scavi negli anni 1963, 1966 e 1967*, «NSc» ser. VIII, 31, pp. 423-526; Trucco, Vagnetti 2001, p. 92, fig. 50,9: con la medesima provenienza sono stati recuperati anche frammenti di ceramica greca, di non facile attribuzione, cfr. p. 339.

³⁵ Yntema (1990) segnala l'iniziale comparsa di motivi "a riempitivo" di questo genere fin dal Salento MG (fig. 33), ma è a partire dal Salento LG che il loro uso si fa più frequente, come conseguenza di un crescente influsso greco geometrico (corinzio: p. 69); se egli pone l'inizio del Salento LG intorno al 750 a.C., è soprattutto con il LGII, dal 730/720 a.C. che compaiono tutti i motivi che trovano riscontro ad Amendolara (figg. 47-48; pp. 69-70). Inoltre, egli riporta motivi affini (rombi con punto centrale, sequenze verticali di rombi) nel suo Bradano LG (fig. 139), che di daterebbe a partire dal 730/720 a.C.; dei limitati riflessi di tali motivi si possono cogliere anche nel West Lucanian LG. Lo stile bicromo di Amendolara si differenzia però dalle produzioni salentine per la maggiore sobrietà della decorazione, mai gremita, e si colloca in una tradizione lucana (West Lucanian, soprattutto per la presenza di pannelli metopali singoli, come nei vasi alle figg. 102-104 e 106 e Bradano, per i motivi; riscontri si colgono all'Incoronata di Metaponto, la cui ceramica appare però risentire fortemente del vicino Salento, cfr. § 2.4); mostra analogie con i prodotti di Francavilla Marittima attribuiti da Yntema al Crati SG (p. es. figg. 305-306), ma spesso i decori di Francavilla appaiono subire l'*horror vacui* (Kleibrink 2006, pp. 148-150, in particolare fig. 6).

³⁶ Si veda ad es. *I Greci sul Basento*, pp. 25-56. Orlandini (in *Incoronata 1*, p. 24) ritiene che la ceramica indigena dalle fosse greche, anche quando sia prevalente, derivi esclusivamente da residui dei prodotti in uso nell'Incoronata indigena, successivamente scaricati nelle fosse, in occasione dello spianamento, ovvero che la ceramica indigena sia da datare tendenzialmente tutta a prima del 700 a.C. circa. Castoldi (cfr. *Incoronata 5*, p. 110) è diventata sempre più possibilista, fino ad accogliere un'ipotesi di transizione più "morbida": si veda infine Castoldi 2006.

³⁷ Va anche detto che i riempimenti delle fosse di scarico non appaiono di facile interpretazione: accade più di una volta (ad es. *Incoronata 1*, saggio P, fosse 1 e 5: pp. 20-24) che venga riportato che i reperti greci si trovavano nelle porzioni sommitali dei riempimenti, quasi a suggerire una gradualità di riempimento, non del tutto compatibile con l'ipotesi della distruzione e rifondazione.

³⁸ Da ultima Castoldi 2006.

³⁹ Yntema 1990, p. 72, in riferimento al Salento LG e in particolare alla sequenza di Otranto; vedremo come i dati da Porto Perone-Satyriion possano suggerire di rialzare questa datazione. Più in generale, Yntema non sembra mai contemplare una datazione anteriore per l'introduzione della bicromia.

⁴⁰ L. Malnati, *Gli scavi dell'Incoronata di Metaponto e l'inizio della produzione di ceramica bicroma nell'Italia meridionale*, «Acme» XXXII, 2 1979, p. 283: tra la distruzione dell'abitato indigeno di Satyriion e la distruzione dell'Incoronata indigena. Orlandini, nel commentare la fossa indigena 4 del saggio T, cruciale per la cronologia delle ultime "fosse indigene", perché contiene una *kotyle* PCA e una fibula a sanguisuga databile "alla fine dell'VIII-inizi del VII secolo" (F. Lo Schiavo, *La fibula della fossa indigena n.4*, *Incoronata 2*, p. 53) dice "il momento finale dell'abitato indigeno coincide con l'inizio della produzione di ceramica bicroma e [...] tale momento può essere fissato [...] tra il 700 e il 690 circa a.C." (*Incoronata 2*, p. 28).

⁴¹ Castoldi in *Incoronata 5*, p. 113, nota 7.

⁴² Per tali decorazioni tardo-geometriche, si vedano ad es. numerosi dei frammenti con decorazioni a losanga e collegate (Castoldi 2006, cat. 161-172, pp. 56-57, figg. 151-162), come pure di quelli in stile definito miniaturistico (*ibidem*, cat. 101-120, pp. 46-47, figg. 93-108), oltre ad alcuni frammenti con decorazioni a tenda e affini, ancora privi degli abbondanti elementi "a riempitivo", ormai sub-geometrici. Numerosi dei motivi a svastica, a rombi e a segmenti di meandro a pittura bicroma (*ibidem*, cat. 1, 2, 41, 43), come pure realizzati a incisione (*ibidem*, cat. 50, 53), trovano riscontro a Roca Vecchia, in particolare su scodelle a orlo rientrante (Pagliara, Guglielmino 2005, p. 299, fig. 3), nel contesto che sarà discusso al § 2.6. La fase rappresentata all'Incoronata dallo scarico indigeno del saggio I sembra rappresentare un momento particolarmente tardo della sequenza "pre-greca".

⁴³ Malnati 1984, pp. 44-47 e 71-72, tavv. XI-XII e XIX.

⁴⁴ *Sibari III*.

⁴⁵ Finché non saranno disponibili analisi archeometriche, non si può essere certi della regione e del centro di origine di questo vaso e di quello di Megara Hyblaea, ma tipologicamente e stilisticamente il riferimento al Salento è puntuale; inoltre, Yntema (1990, p. 72, trad. mia), sulla base della sua vasta conoscenza autoptica del materiale salentino, afferma che “c’è una ragionevole probabilità che un buon numero di insediamenti capannicoli del tardo VIII e primo VII secolo produssero i propri vasi a pittura opaca (*matt-painted*)”.

⁴⁶ Cfr. Yntema 1990, forma 7A e 7B, fig. 45.

⁴⁷ Più difficile che si tratti di un campo verticale per un motivo minore.

⁴⁸ Yntema 1990, figg. 54, 59, 62.

⁴⁹ Pagliara, Guglielmino 2005, cat. II.230.

⁵⁰ Sibari III, pp. 134-141.

⁵¹ Yntema 1990, pp. 62-85, e in particolare figg. 53-54, 59-60 e 62.

⁵² Cfr. Yntema 1990, motivi 20-21 e 48-51 alle pp. 66-67; Yntema riporta di contro come caratteristica l’associazione, a Otranto e a Vaste, tra coppe tipo *Aetòs* 666 e reperti salentini attribuiti al suo LGI (p. 70). Sui reperti greci medio- e tardo-geometrici da Otranto cfr. D’Andria 1994.

⁵³ Pagliara, Guglielmino 2005, fig. 3, cat. II. 229-236: US 104, 407.

⁵⁴ Lo Porto 1963, 1964.

⁵⁵ Lo Porto 1964, pp. 188-190 e 217-220.

⁵⁶ Lo Porto 1964, pp. 217-18, figg. 34-36, 38.

⁵⁷ Lo Porto 1964, p. 223, fig. 44, 2. Una foggia e una decorazione non troppo dissimili sembrano avere i frammenti cat. 53 e 54 della fossa greca 5 del saggio P dell’Incoronata di Metaponto (T. Tibiletti, in *Incoronata 1*, p. 82, figg. 171-172), forse parti di uno stesso vaso. La fossa viene attribuita alla prima fase dell’abitato greco (*ibidem*, p. 87). Sui boccaletti tardo-geometrici e protocorinzi, cfr. D’Andria 1994, pp. 481-482, figg. 18, 23.

⁵⁸ Lo Porto 1963, pp. 188-190 e 217-220.

⁵⁹ Lo Porto 1964, pp. 178-184.

⁶⁰ P. Orlandini e S. Macchioro citano un contributo di E. De Juliis al convegno di Taranto del 1982, rimasto poi inedito (*I Greci sul Basento*, p. 31, p. 38, nota 6, p. 88, nota 1), ripreso anche da M. Castoldi (2006, p. 18).

⁶¹ Il deposito (votivo?) di Borgo Nuovo (F.G. Lo Porto, *Il deposito prelaconico di Borgo Nuovo a Taranto* («MonAnt» LXII, Serie Miscellanea 9), Roma 2004), prevalentemente attribuibile al Salento MG, comprende invece anche vasi del LG II, secondo la classificazione di Yntema 1990, ma nessun vaso bicromo.

⁶² Si vedano *Atti Taranto XX* 1980, XXXII 1992, XLI 2001.

⁶³ Un nucleo abitativo con *oikoi* coevo e abbandonato contemporaneamente all’Incoronata greca risulta ubicato ai piedi dei pianori di Incoronata e S. Teodoro: M.L. Nava, *L’attività archeologica in Basilicata*, *Atti Taranto XLI* 2001, p. 738; a S. Teodoro si colloca un interessante canale di bonifica forse già in fase con l’Incoronata greca: M.L. Nava, *L’attività archeologica in Basilicata nel 2002*, *Atti Taranto XLII* 2002, pp. 670-671.

⁶⁴ A. De Siena, Metaponto. Nuove scoperte in proprietà Andrisani, in *Siris – Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica* (Atti dell’Incontro di Studi di Policoro, 8-10 giugno 1984), Galatina 1986, pp. 135-156; A. De Siena, *Metapontino: strutture abitative ed organizzazione territoriale prima della fondazione della colonia achea*, in F. D’Andria, K. Mannino (a cura di), *Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia* (Atti del Colloquio di Lecce, 23-24 giugno 1992), Galatina 1996, pp. 161-195; L. Giardino, A. De Siena, *Metaponto*, in E. Greco (a cura di) *La città greca antica*, Roma 1999, pp. 329-364. Altri frammenti da scarichi rielaborati negli spianamenti di infrastrutturazione urbana suggeriscono una diffusa presenza di nuclei abitativi nell’area della futura colonia greca (cfr. inoltre D’Andria 1994, p. 501, fig. 31; indicazioni sommarie in M.L. Nava, *L’attività archeologica in Basilicata nel 1998*, *Atti Taranto XXXVIII* 1998, pp. 699-700). L’analisi di dettaglio delle tracce precoloniali a Metaponto rappresenterebbe un importante passo per la comprensione del fenomeno nell’area jonica lucana tra fine VIII e VII sec. a.C.

⁶⁵ Si veda ad esempio Greco 1992, p. 471.

⁶⁶ Quondam presente volume; si è già notato alla nota 4 come la sequenza proposta da Kleibrink (2003) sia significativamente diversa, soprattutto in termini di datazione delle tombe: essa delinea un’occupazione assai più continua, in particolare in rapporto con l’epoca della fondazione di Sibari, rispondente al modello di colonizzazione “morbida” sostenuto dalla studiosa.

⁶⁷ Burgers, Crielgaard 2007; per i frammenti geometrici, si vedano pp. 112-113, fig. 40 a-d; per i

reperti indigeni più antichi, trincea 2, pp. 95-97, fig. 10 e p. 113; per la datazione delle ceramiche indigene a dopo il 710 a.C., cfr. p. 114.

⁶⁸ Il problema maggiore è costituito dal rapporto con i “greci”, cui viene attribuita la necropoli: i dati finora disponibili non permettono di comprendere se ci troviamo di fronte a un trascinamento simbolico, per cui le rappresentazioni funerarie mostrano una precoce un’assimilazione indigena nel mondo simbolico greco.

⁶⁹ Peroni 1988, p. 134.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Bailo Modesti, Gastaldi 1999 G. Bailo Modesti, P. Gastaldi (a cura di), *Prima di Pithecusa - I più antichi materiali greci del golfo di Salerno* (Catalogo della Mostra, Pontecagnano Faiano), Napoli 1999.
- Buchner, Ridgway 1993 G. Buchner, D. Ridgway, *Pithekoussai I - La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, «MonAnt» LV, Serie Monografica IV, Roma 1993.
- Burgers, Crielaard 2007 G.-J. Burgers, J.P. Crielaard, *Greek colonists and indigenous populations at L'Amastuola, southern Italy*, «BABesch» 82 2007, pp. 87-124.
- Castoldi 2006 M. Castoldi, *La ceramica geometrica bicroma dell'Incoronata di Metaponto (scavi 1974-1995)*, «BARIntSer» 1474, Oxford 2006.
- D'Andria 1994 F. D'Andria, *Corinto e l'Occidente: la costa adriatica*, *Atti Taranto XXXIV* 1994, pp. 457-508.
- Dehl 1984 C. Dehl, *Die korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhr. v. Chr. in Italien. Untersuchungen zu ihrer Chronologie und Ausbreitung*, «Atheinische Mitteilungen Beiheft» 11, Berlin 1984.
- Ferranti et alii 2004 F. Ferranti, S.T. Levi, M. De Marco, *L'evoluzione stilistica della ceramica geometrica enotria dell'Alto Jonio, Preistoria e Protostoria della Calabria* (Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre - 4 ottobre 2002) II, Firenze 2004, pp. 541-555.
- Ferranti presente volume F. Ferranti, *Nascita, evoluzione e distribuzione di una produzione specializzata: il caso della ceramica geometrica enotria della prima età del ferro, Prima delle Colonie* (Atti del Convegno di Matera, 20-21 novembre 2007).
- Greco 1992 E. Greco, *L'impero di Sibari. Bilancio archeologico-topografico*, *Atti Taranto XXXII* 1992, pp. 459-485.
- Guzzo, Peroni 1982 P.G. Guzzo, R. Peroni, *La problematica dell'insediamento dell'età del bronzo e della prima età del ferro. Ipotesi e impostazione della ricerca*, in G. Bergonzi et alii, *Ricerche sulla Protostoria della Sibaritide, 1*, «Cahiers du Centre Jean Bérard» VII, Napoli 1982, pp. 9-34.
- I Greci sul Basento* *I Greci sul Basento* (Catalogo della Mostra, Milano), Como 1986.
- Incoronata 1* *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. 1. Le fosse di scarico del saggio P. Materiali e problematiche*, Milano 1991.
- Incoronata 2* *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. 2. Dal villaggio indigeno all'emporio greco. Le strutture e i materiali del saggio T*, Milano 1992.
- Incoronata 5* *Ricerche archeologiche all'Incoronata di Metaponto. 5. L'oikos greco del saggio H. Lo scavo e i reperti*, Milano 1997.
- Jacobsen 2007 J.K. Jacobsen, *Greek pottery on Timpone della Motta and the Sibaritide c. 780 to 620 BC. Reception, distribution, and an evaluation of Greek pottery as a source material for the study of Greek influence before and after the founding of ancient Sybaris*, PhD thesis, Groningen University 2007, online.
- Kleibrink 2001 M.Kleibrink, *The Search for Sybaris: an Evaluation of Historical*

- and *Archaeological Evidence*, «BABesch» LXXVI 2001, pp. 33-70.
- Kleibrink 2003 M. Kleibrink [Maaskant], *Dalla lana all'acqua: culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria, Francavilla Marittima (zona di Sibari, Calabria)*, Rossano 2003.
- Kleibrink 2006 M. Kleibrink, *Athenaion context AC22A.11. A useful dating peg for the confrontation of Oenotrian and Corinthian Late and Sub Geometric pottery from Francavilla Marittima*, *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 146-153.
- Lo Porto 1963 F.G. Lo Porto, *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, «NSc» ser. VIII, 17 1963, pp. 280-380.
- Lo Porto 1964 F.G. Lo Porto, *Satyriion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, «NSc» ser. VIII, 18 1964, pp. 177-279.
- Luppino et alii 2006 S. Luppino, R. Peroni, A. Vanzetti, *Broglio di Trebisacce, campagne 2005-2006*, *Atti Taranto XLVI* 2006, pp. 487-495.
- Malnati 1984 L. Malnati, *Tombe arcaiche di S.Maria d'Anglona (scavi 1972-1973)*, «Quaderni di Acme» IV 1984, Milano.
- Nizzo 2007 V. Nizzo, *Ritorno ad Ischia - Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, «Collection du Centre Jean Bérard» 26, Napoli 2007.
- Pagliara, Guglielmino 2005 C. Pagliara, R. Guglielmino, *Roca: dalle curiosità antiquarie allo scavo stratigrafico*, in S. Settis, M.C. Parra (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere* (Catalogo della Mostra, Catanzaro), Milano 2005, pp. 298-321.
- Peroni 1988 R. Peroni, *La protostoria*, in S. Settis (a cura di), *La Calabria antica* («Storia della Calabria» I), Roma-Reggio Calabria 1988, pp. 65-136.
- Quondam presente volume F. Quondam, *La necropoli di Francavilla Marittima tra mondo indigeno e colonizzazione greca, Prima delle Colonie* (Atti del Convegno di Matera, 20-21 novembre 2007).
- Sibari III* *Sibari III - Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro (1971)*, «NSc» suppl. al vol. XXVI 1972.
- Trucco, Vagnetti 2001 F. Trucco, L. Vagnetti (a cura di), *Torre Mordillo 1987-1990 - Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide*, «Incunabula Graeca» CI, Roma 2001.
- Yntema 1990 D. Yntema, *The Matt-Painted Pottery of Southern Italy*, «Università di Lecce, Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Settore storico-archeologico, Collana del Dipartimento» 4, Galatina 1990.